



DESSONNO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

WOLFGANG AMADEUS MOZART

1756-1791

Sonata n. 8 in la minore K. 310

Allegro maestoso

Andante cantabile con espressione

Presto

(pianoforte: Aleck Carratta)

LUDWIG VAN BEETHOVEN

1770-1827

Sonata n. 21 in do maggiore, op. 53 «Waldstein»

Allegro con brio

Introduzione. Adagio molto

Rondò. Allegretto moderato

(pianoforte: Aleck Carratta)



MAURICE OHANA

1913-1992

Étude d'interprétation XII (Imitation-Dialogue)

per pianoforte e percussioni

(pianoforte: Aleck Carratta)

PERCY GRAINGER

1882-1961

Fantasia su *Porgy and Bess* di George Gershwin

per due pianoforti

NON SOLO PIANOFORTE

lunedì 16 dicembre 2013, ore 20.30

ALECK CARRATTA
pianoforte

EDOARDO TURBIL
pianoforte

SIMONE RUBINO
percussioni

CONSERVATORIO “GIUSEPPE VERDI”
Piazza Bodoni 6 Torino
Ingresso libero

WOLFGANG AMADEUS MOZART

Sonata n. 8 in la minore K. 310

Mozart nel 1778 aveva solo 22 anni, ma sulle spalle si portava già decine di esperienze importanti. Per un decennio era stato un *enfant prodige* da sfoggiare in giro per l'Europa. Aveva suonato davanti a sovrani di ogni tipo; a sei anni si era permesso di chiedere scherzosamente (ma nemmeno poi troppo) la mano a Maria Antonietta. Aveva già conosciuto gioie e dolori dell'amore, in occasione della sbandata per la cantante Aloysia Weber. A Parigi era stato costretto a crescere tutto d'un botto, in seguito alla morte improvvisa della madre e all'umiliante confronto con il pubblico francese. E da qualche anno aveva cominciato ad assaggiare il gusto amaro dell'insuccesso: proprio lui che fin da bambino era abituato a entusiasmare qualsiasi tipo di pubblico.

Fu proprio nella capitale francese così avara di gioie, però, che Mozart entrò in contatto con i nuovi fortepiani fabbricati da Stein: strumenti dalla meccanica avanzata che sembravano dare per la prima volta un futuro agli eredi del clavicembalo. I segni di quell'incontro sono tutti tangibili nella *Sonata* K. 310, composta e stampata a Parigi nel 1778. L'intento sperimentale è evidente fin dalla tonalità minore, vera rarità nel Settecento, da cui Mozart riesce a estrarre nuove risorse espressive. Ma tutta la composizione trasuda voglia di mettere alla prova il nuovo strumento a martelli: gli accompagnamenti pieni di armonici devono senza dubbio qualcosa alle vibrazioni possenti dei nuovi telai, la discesa della melodia anche nel registro grave mette in luce

la versatilità del fortepiano, e gli arpeggi sgranati all'acuto (sugli accordi tenuti dalla mano sinistra) consentono di riempire la sala da concerto proprio di quel suono rotondo che era sempre mancato al clavicembalo. Il tutto senza perdere di vista quel lavoro sul potenziale drammatico della scrittura strumentale, che nello stesso periodo aveva dato vita alla *Sinfonia* K. 297 "Parigina".

LUDWIG VAN BEETHOVEN

Sonata n. 21 in do maggiore, op. 53 «Waldstein»

Per alcuni è la «Waldstein», per altri l'«Aurora». Sul sottotitolo della *Sonata* n. 21 c'è un po' di confusione. C'è chi tende a privilegiare la dedica al conte Ferdinand Ernst von Waldstein, uno dei tanti sostenitori a cui Beethoven doveva parte della sua sicurezza economica. E c'è chi preferisce invece l'indicazione extramusicale data dall'editore Schott, che amava spesso associare alle opere di Beethoven *nicknames* commerciali, pensati per incuriosire musicisti e appassionati (anche i sottotitoli *Appassionata* e *Chiaro di luna* nacquero in sede editoriale). Ma entrambi i nomignoli meritano di essere ricordati: il conte Waldstein fu un uomo illustre della vita culturale viennese tra fine Settecento e inizio Ottocento; e in fondo anche il riferimento programmatico all'aurora esprime bene quel gioco di luci che per alcuni commentatori sarebbe addirittura anticipatore dell'impressionismo. La data, il 1804, conta: la cosiddetta «seconda maniera» di Beethoven stava prendendo forma proprio in quel periodo (degli

stessi anni i primi schizzi sulla *Quinta sinfonia*), e il Settecento di Mozart e Haydn si stava trasformando improvvisamente in preistoria. Nell'*Aurora* a contare non sono più l'eleganza, la quadratura e la cantabilità: ciò che emerge è l'intento espressivo. Beethoven se ne infischia delle regole e attacca con un ribattuto di accordi nel registro grave che sembra quasi un rumore indistinto. Per gli ascoltatori del 1804 deve essere stato uno *shock*, ma non c'è niente di meglio per gettare una luce accecante sul secondo tema, che invece luccica come un corale di voci bianche. Anche l'*Adagio molto* gioca con i riverberi cromatici, grazie al suo clima notturno che si accende e si spegne a intermittenza, come se la melodia fosse in balia di un interruttore difettoso. Ma è soprattutto il finale ad avere qualcosa di atmosferico, con quella melodia discendente che parte dalla nebbia per poi uscire allo scoperto, trasformando il pianoforte in un'intera orchestra.

MAURICE OHANA

Étude d'interprétation XII (Imitation-Dialogue)
per pianoforte e percussioni

Nato a Casablanca nel 1913, Maurice Ohana ha studiato a Parigi formandosi sulle opere di Claude Debussy. Questo modello è molto evidente in gran parte della sua produzione; e gli *Études d'interprétation* (1982-1985) non fanno eccezione visto che si rifanno sotto molti aspetti alla tecnica pianistica sperimentata da Debussy nei suoi *Studi per pianoforte*. L'intento è quello di esplorare in maniera se-

lettiva alcuni problemi fondamentali della tecnica pianistica: le quinte, le settime, il contrappunto, i suoni confusi, le cadenze libere. La scrittura senza dubbio deve molto alla liquidità della produzione impressionista. Ma c'è anche un lavoro percussivo sul pianoforte nella ricerca di Ohana, che deve senza dubbio qualcosa a Béla Bartók (dedicatario dello Studio sulle settime). Il dodicesimo brano della raccolta (ultimo della serie) si intitola *Imitation-Dialogue*, e cerca un dialogo serrato (e per alcuni aspetti imitativo) con il suono poliedrico delle percussioni. Ne risulta uno studio di colore, che riesce a ottenere effetti di ricchezza timbrica sorprendenti, stimolando analogie insospettabili tra mondi apparentemente distanti.

PERCY GRAINGER

Fantasia su *Porgy and Bess* di George Gershwin per due pianoforti

Gershwin fu l'uomo giusto nel posto giusto. Intanto nacque a New York, la città in cui l'eterogeneità sociale è sempre stata garanzia di contatti imprevedibili tra esperienze artistiche disparate. Ma poi si formò sul pianoforte di Liszt e Chopin senza dimenticare il mondo della musica leggera. Era bianco, ma aveva nel sangue la musica dei neri. Fu uno dei più ricercati *song-plugger* di tutti i tempi, ma fu anche capace di raccogliere i consensi delle grandi sale da concerto. E il risultato è una produzione che riflette a ogni nota una duplice identità artistica: da una parte il musicista che suonava con la sigaretta in

bocca, nato per far impazzire i locali più alla moda di Manhattan, dall'altra il compositore capace di far filtrare tra le pareti del classicismo viennese una rigenerante ventata di *swing*.

Nei teatri di Broadway Gershwin trovò il suo habitat naturale. Ma non fu a disagio nemmeno nei luoghi sacri dell'opera tradizionale: il segreto era semplicemente quello di arricchire il vecchio repertorio con le conquiste del *musical*. È quello che succede in *Porgy and Bess*: un lavoro del 1935 su libretto di Ira Gershwin (fratello del compositore). La vicenda è ambientata nel quartiere nero di Charleston, nella Carolina del Sud, tra spacciatori intraprendenti, facchini con le spalle troppo appesantite dal loro ruolo sociale e pescatori costretti a uscire in barca anche con la tempesta. Lo zoppo mendicante Porgy si innamora di Bess, che all'inizio lo ricambia; ma poi – dopo tante avventure – lo abbandona per seguire a New York il cocainomane Sporting Life. In fondo è la solita storia che l'opera racconta da due secoli: lui, lei e l'altro. Ma Gershwin la riempie di quella fibra afroamericana, che proprio in quegli anni si stava prendendo il centro della scena internazionale. Le arie si trasformano in ballate jazz, e i concertati si riempiono di quelle cellule sincopate che facevano da benzina al *musical*. La fantasia per due pianoforti realizzata dal compositore australiano Percy Grainger mette insieme tutto il meglio di *Porgy and Bess*, intrecciando nove canzoni (tra cui la celeberrima *Summertime*) in una sintesi efficace dell'intera opera.

CONSIGLI DISCOGRAFICI

Mozart, *Sonata* K. 310
Alfred Brendel, 2009, Alto

Beethoven, *Sonata* op. 53 “*Waldstein*”
Wilhelm Kempff, 2008
Deutsche Grammophon

Ohana, *Études d'interprétation*
María Paz Santibañez, 2011
La Ma de Guido

Percy Grainger, *Fantasia su Porgy and Bess*
Katya e Marielle Labèque, 2009
EMI Classics

La De Sono dalla stagione 2013-2014 conferisce borse di studio a giovani musicisti sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

ALECK CARRATTA Nato a Novara nel 1990, ha iniziato a suonare il pianoforte presso l'Istituto Musicale «Brera» con Alessandro Maffei. Nel 2011 ha conseguito la laurea di primo livello presso il Conservatorio «G. Cantelli» di Novara sotto la guida di Alessandro Commellato. Nel 2013 ha terminato il Master of Arts in Musikalischer Performance presso la Musik-Akademie di Basilea nella classe di Filippo Gamba, e attualmente, grazie al sostegno della De Sono, frequenta la Hochschule für Musik und Theater di Amburgo sotto la guida di Ralf Nattkemper. Ha collaborato in quartetto con Simone Bernardini, e ha eseguito come solista il *Concerto n. 3 op. 37* di Beethoven con l'Orchestra del Conservatorio di Novara e il *Concerto K. 415* di Mozart presso l'Auditorium «Spazio Teatro 89» di Milano con l'Orchestra Giovanile di Magenta. Inoltre nel 2011 ha inciso per Phoenix un cd con pezzi inediti della famiglia Andreoli (compositori di Mirandola) in prima mondiale. È borsista della De Sono dal giugno 2012.

EDOARDO TURBIL Nato a Torino nel 1988, si è diplomato ad Alessandria a sedici anni. Si è perfezionato all'Accademia di Musica di Pinerolo e alla Scuola di Musica di Fiesole, con Maria Tipo prima e con Andrea Lucchesini poi. Ha vinto numerosi riconoscimenti in competizioni internazionali, e nel 2011 è stato invitato dalla Banca Centrale Europea a Francoforte per rappresentare i giovani talenti italiani. Nel 2012 ha suonato a Zurigo in

Svizzera, a San José in California, all'Università di Santa Clara, come solista e in duo con la violoncellista Miriam Prandi. Nell'aprile del 2013 è stato finalista al German Piano Award, la manifestazione che riunisce i migliori giovani talenti provenienti da tutto il mondo diplomati nelle migliori Università e Accademie Pianistiche. Da maggio del 2013 è borsista della De Sono e a luglio ha suonato con Miriam Prandi alla Wigmore Hall di Londra, in occasione del Pierre Fournier Cello Award.

SIMONE RUBINO Nato nel 1993 a Chivasso. Si è diplomato nel 2010 presso il Conservatorio «G. Verdi» di Torino sotto la guida di Riccardo Balbinutti. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti in competizioni internazionali. Nel 2008 ha debuttato come solista con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai accanto a Peter Sadlo. Nel 2008 è stato invitato al «Campus delle Arti» di San Gemini per eseguire sotto la guida di Lior Shmbadal (direttore dei Berliner Symphoniker) *L'histoire du Soldat* di Stravinskij. Grazie al sostegno della De Sono e del Center for Advanced Musical Studies ha potuto frequentare gli International Music Seminars di Chosen Vale (negli Stati Uniti d'America). Suona con il quartetto di percussioni Out of Time e ha collaborato in varie occasioni con l'Orchestra del Teatro Regio di Torino, la Filarmoinca '900 di Torino, l'Orchestra «G. Verdi» di Milano. È risultato idoneo alle audizioni dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma. Ha inciso per le etichette Electromanica Music e Naive.

DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

Presidente

Carlo Pavesio

Vice Presidente

Benedetto Camerana

Direttore Artistico

Francesca Gentile Camerana

Soci

Carlo Acutis

Vittorio Avogadro di Collobiano

Maurizio Baudi di Selve

Benedetto Camerana

Flavia Camerana

Giovanni Fagioli

Luca Ferrero Ventimiglia

Gabriella Forchino

Gianluigi Gabetti

Gabriele Galateri di Genola

Alberto Emilio Gavotti

Enrico Gentile

Francesca Gentile Camerana

Paola Giubergia

Fabrizio Manacorda

Giorgio Marsiaj

Beatrice Merz

Guido Mazza Midana

Silvia Novarese di Moransengo

Remo Morone

Carlo Pavesio

Giuseppe Pichetto

Flavio Repetto

Federico Spinola

Thomas Tengler

Camillo Venesio

Amici della De Sono

Anna Accusani Trossi

Domitilla Baldeschi

Francesco Bernardelli

Bruno e Maria Luisa Bonino

Cristina Camerana

Marco Camerana

Niccolò Camerana

Annibale e Consolata Collobiano

Carlo Cornacchia

Antonia Ferrero Ventimiglia

Lucrezia Ferrero Ventimiglia

Arnaldo Ferroni

Paolo Forlin

Daniele Frè

Italo e Mariella Gilardi

Mario e Gabriella Goffi

Lions Club Torino La Mole

Riccardo Malvano

Fany Maselli

Mariella Mazza Midana

Carina Morello

Tiziana Nasi

Roberta Pellegrini

Carola Pestelli

Fabrizio Ravazza

Franca Sarietto

Silvia Sodi

Silvia Trabucco

